
Estate al Circo Massimo

Autore: Mario Dal Bello

Fonte: Città Nuova

La stagione del romano Teatro dell'Opera apre con Il Trovatore, fuoco e morte.

Immaginarsi due giovani focosi, che non sanno di essere fratelli, e sono innamorati della stessa bellissima donna. Per di più, nella Spagna del secolo XVI, guerreggiano in fazioni politiche diverse. Il primo, Manrico, è un **trovatore romantico e guerresco**, il secondo il Conte de Luna è **ardente, deciso** e non vuole ostacoli sul suo cammino, neanche Dio. Tra loro, oltre alla donna contesa, **Leonora, trepidante e innamorata** del primo fino a morire, si staglia un personaggio fosco, una emarginata, cioè la **zingara-strega Azucena. Sorella di creature estreme di Verdi come Violetta e Rigoletto**, e divisa fra l'amore di madre per Manrico – che non è in realtà suo figlio – e la vendetta contro il padre di lui e del Conte che ha bruciato sua madre. **Fuoco e fiamme ardono nelle lunghe ballate dove si raccontano storie spettrali, guerre, nostalgie** e si accedono duelli e rapimenti nel più bel plenilunio romantico. **La musica verdiana è un fuoco** e passione dall'inizio alla fine in arie, cabalette ("Di quella pira"...), cori e concertati furiosi, insieme a momenti di autentica **contemplazione come il notturno del Miserere**. Verdi usa la solita forma strofica **per ritmi balenanti, pause e ariosi struggenti ed una orchestra che ha il guizzo della fiamma**. Logico che **una partitura così notturna e incandescente** esiga un impegno totale da parte di ogni interprete, pena il ridurla a banalità. **La regia minimalista di Lorenzo Mariani**, sullo sfondo di proiezioni di albe e notti, ha puntato all'essenziale: corde, tavoli, sgabelli e i candelieri onnipresenti come segni del fuoco e dello spettro. La direzione di **Daniele Gatti** che ha riproposto i quattro atti **in versione integrale** ("da capo" nelle cabalette, esclusione delle "puntature", quindi niente do della "pira"...) è stata **accurata, esigente** anche se in qualche momento un po' d'impeto in più non avrebbe guastato. Quel che c'è di selvaggio in questo Verdi è emerso negli accompagnamenti scanditi, ma anche la passione del compositore Gatti l'ha evidenziata, per esempio nella celebre aria di De Luna "Il balen del suo sorriso". L'orchestra ha reagito **nel complesso in modo soddisfacente**, a parte qualche calo nei violini primi. Ma nel **Trovatore la parte del leone la fanno i cantanti**. La Leonora di **Roberta Mantegna è molto bella e appropriata**: voce robusta e tenue, capace di virtuosismi lunari e di delicatezze, di pathos giusto; il Manrico di **Fabio Sartori, voce squillante e fresca**, è stato capace di tenerezze squisite (l'aria difficile "Ah sì, ben mio"); **decisa e sonora l'Azucena brillante di Clémentine Margaine**; qualche riserva sulla vocalità del baritono **Christopher Maltman, sempre elegante nel fraseggio** ma forse in un ruolo che esigerebbe una voce più giovane; **deciso e chiaro anche come attore il Ferrando di Marco Spotti** e per una volta Ines è **una voce bella e limpida, quella di Mariana Mappa**. Professionale il coro. Un felice **esordio fino al 6 luglio**.